

Strenna dei Romanisti

NATALE DI ROMA

MMDCCXXVII

21 APRILE 1974



STAB. ARISTIDE STADERINI s.p.a. - ROMA



MMDCCXXVII

AB VRBE CONDITA

STRENNA DEI ROMANISTI

NATALE DI ROMA

1974

ab U. e. MMDCCXXVII

AMADEI - ANDREOLI - APOLLONI GHETTI - BARBERITO - BARONCINI
BECCHETTI - BERNARDI SALVETTI - BERNONI - BILINSKI - BIORDI - BOSTI
BROUILLET - BUSIRI VICI - CAPANNA - CASTELLANI - CECCOPIERI-MARUFFI
CERULLI-IRILLI - CLERICI - COGGIATTI - D'AMBROSIO - D'AMICO
DANDINI JANDOLO - D'ARRIGO - DELL'ARCO - DE ROSSI - DE VICO FALLANI
DIGILIO - DONATI - DRAGUTESCU - ESPOSITO - FACCIOLO - FERRARI
DI VALDONA - FERRARO - FORTI - GASBARRI - GIUSTI - GOLZIO
GRILLANDI - HARTMANN - INCISA DELLA ROCCHETTA - JANNATTONI
LAMBERTINI - LEFEVRE - LIVERANI - LUCARELLI - MANCINI - MARAZZI
MARCHETTI - MARONI-LUMBROSO - MASETTI-ZANNINI - MAZZOLI
MUSSERVILLE - MONTENOVI - MORELLI - MORRA - OSTENBERG
PAGLIAIUNGA - PARATORE - PARATORE-BONANNI - PARISET - PIETRANGELI
POSSENTI - REBECCHINI - RUSSO - SABBATINI - SACCHETTI - SCAFI
SCHIAVO - SILENZI - STADERINI PICCOLO - TADOLINI - TIRINCANTI
TURCO - VERDONE - VIAN



STAB. ARISTIDE STADERINI S.p.A. - ROMA

La piccola vedetta romana

Il semplice accenno al titolo di uno dei più noti racconti di Edmondo De Amicis è capace di suscitare in ognuno di noi un'onda di ricordi della nostra infanzia ormai lontana, di quando, cioè, ancora in calzoncini corti, concepivamo le battaglie come i giuochi dei grandi e provavamo una gioia indicibile in quella sana lettura che i nostri padri e i cari maestri di allora sapevano sottoporre ai nostri occhi avidi di vedere e di sapere.

Non erano stati ancora importati i famigerati « fumetti » e perciò l'immaginazione del racconto si imprimeva nella nostra mente dopo essersi delineata attraverso la coloritura che l'insigne autore di « Cuore » aveva saputo stendere con mano sapiente sulla tela rorida della propria opera educativa. La storia della nostra Patria si fermava alle gloriose battaglie combattute per l'unità nazionale e concludevasi nella radiosa vittoria del quattro novembre.

L'arte descrittiva di Edmondo De Amicis toccava l'intimo del nostro cuore generoso ed esuberante in quei racconti scritti per il suo diletto Enrico, e il sacrificio della piccola vedetta lombarda accendeva di luce vivida la fiamma innata dell'amor patrio, che trovava la sua necessaria estrinsecazione nei giuochi infantili di « guerra francese », picca, quattro cantoni o nella visione commovente dei vecchi garibaldini claudicanti, che salivano in ordinato corteo il sacro colle del Gianicolo. Spontaneo ci veniva l'interno comando di « giù il cappello! ».

Ma se la piccola vedetta lombarda resta il campione immaginario del ragazzo soldato ed eroe, concepito dalla penna fervida dell'illustre scrittore di Oneglia, l'iniziativa analoga di un gio-



Ugo Forno



Ugo Forno in una foto familiare insieme con le zie.

vanetto romano, forse della stessa età, certo dello stesso ardire, ha fatto divenire concreta realtà il racconto deamicisiano nella dura epopea del nostro ultimo risorgimento nazionale.

* * *

È il 5 giugno 1944. Le truppe alleate avevano occupato Roma fin dal calare della sera precedente e si erano attestate sull'arco da nord-ovest a nord-est costituito dalla via Aurelia, dal vallo del Tevere (dalle pendici di Monte Mario a Ponte Milvio, all'Acqua Acetosa), dall'Aniene (dalla sua confluenza a Ponte Mammolo), per scendere quindi lungo la battutissima via Casilina.

I guastatori delle retroguardie tedesche sembravano non avvertire la pressione dell'inesorabile avanzata alleata, che dopo pochi giorni doveva sostare per un anno sulla cosiddetta linea gotica. Avevano compiti precisi e, tra questi, il ponte in ferro della ferrovia sull'Aniene da far saltare.

Il ponte sull'Aniene, a quattro passi da Roma, era tuttavia fuori città e per esso il patto di non combattere in Roma non era più valido per il tedesco. I guastatori dovevano distruggerlo per ritardare o quanto meno disturbare l'avanzata alleata e per punire gli italiani con il maggior danno possibile.

Il sole era già alto: le truppe di occupazione, lungo il Tevere da Ponte Milvio all'Acqua Acetosa, erano ancora intente a smaltire i fumi delle abbondanti libagioni notturne e congedavano le « signorine » che avevano tenuto loro compagnia non proprio guerriera. Sulla Salaria, i primi ufficiali americani visitavano Villa Savoia.

Indisturbati, calmi, i guastatori germanici si erano portati sotto il ponte dell'Aniene a « lavorare » coscienziosamente. Si sarebbero detti operai intenti ad un lavoro normale, ma di molta importanza. Invece, procedevano ai preparativi per far brillare le mine che andavano disponendo ai fianchi delle arcate.

Ma qualcuno vigilava: « la piccola vedetta romana », un ragazzo biondo e con gli occhi azzurri, così come li aveva il contadinello del racconto del libro « Cuore », che salì sull'albero per scorgere lontano, in un campo di grano, il luccicare delle baionette nemiche e riceverne per questo servizio reso al drappello di cavalleggeri una pallottola in pieno petto ed esalare l'ultimo respiro sotto il tricolore del quale piamente lo coprse l'ufficiale che lo aveva mandato a « vedere » e a morire in sua vece.

Il ragazzo romano, invece, nessuno lo aveva mandato di vedetta. Aveva elusa la vigilanza dei genitori ed era andato a combattere: sì, proprio a combattere!

Si chiamava Ugo Forno, primo dei due figli di Enea Angelo, ragioniere dell'Intendenza di Finanza di Roma, e di Maria Vittoria Soraci. Aveva appena dodici anni, essendo nato a Roma il 27 aprile 1932. « Ughetto », com'era chiamato dai suoi e dai compagni, era un ragazzo intelligente, uno di quei ragazzi del tempo di guerra che non hanno avuto un'infanzia spensierata ed esuberante come tutti i nati in altro tempo o sotto altra stella, ma che il primo colpo di cannone e la prima bomba caduta giù dal cielo, la prima nube calata dinanzi agli occhi dei genitori hanno trovato uomini, avendo maturato in pochi mesi quell'esperienza che altri acquisirono in diversi anni. Non la placida serenità delle ore trascorse intorno ai balocchi e sulle letture avventurose od a correre tra le aiuole del parco, no. La tristezza e l'apprensione dei parenti e degli amici si comunicava ai bambini, le gravi notizie che riempivano l'aria rendevano indesiderata, impossibile ogni distrazione. E niente dolci, per giunta, e spesso neanche il pane...

Quando i grandi fanno la guerra, quando oltre agli uomini combattono le donne la dura battaglia per l'esistenza, i bambini non giuocano perché hanno fame, non sognano perché la realtà cancella i sogni dalla loro mente. E allora combattono essi pure, studiando la maniera di fare anch'essi qualche cosa nel quadro dell'attività generale e acquistano la coscienza di agire per se

stessi, per il loro avvenire, per difendere il loro futuro, la loro vita minacciata.

Ugo Forno, piccolo scolaro di terza elementare, sentì nel 1940, allo scoppio della guerra immane, che anch'egli avrebbe dovuto fare *qualche cosa*. Non sapeva, evidentemente, nemmeno lui che cosa. Ma si sentiva sicuramente di fronte a *qualche cosa* che doveva riuscire a recepire e intorno alla quale doveva indagare. E lo fece con quell'acutezza propria dei ragazzi della sua età, domandando, prestando orecchio alle discussioni dei grandi e finalmente riuscì a comprendere.

E comprese ciò che molti adulti, ciò che troppa gente non comprende e non comprenderà giammai. Comprese che il tricolore è la bandiera della Patria, che la Patria era lui, la mamma, il babbo, i compagni di scuola, la sua casa, la sua città, le altre regioni di quella terra che la maestra gli aveva descritta della forma di uno stivale. E comprese che i soldati difendevano la bandiera della patria e combattevano contro la guerra che anche lui soffriva e che agli occhi della sua mente si presentava forse come un mostro. E i soldati, nella chiara infantile visione di un ingenuo scolaro, combattevano contro il mostro pauroso della guerra e dovevano esser aiutati.

Nel settembre 1943, a undici anni, vide i soldati fuggire sbandati, affamati, depressi. Altri soldati che vociavano una lingua incomprensibile, li inseguivano, li braccavano. Erano i figli del mostro della sua visione infantile, erano i nemici che bisognava combattere.

E venne l'occasione per farlo, dopo che in casa i suoi stessi genitori, con evidente rischio della vita, avevano dato ricetto ad ufficiali ed ex prigionieri ricercati dai tedeschi: venne con il rombo del cannone sui vicini colli laziali, con l'arrivo della prima « jeep » americana.

Di buon mattino, il 5 giugno 1944, dicevamo, « Ughetto », eludendo la sorveglianza dei suoi, uscì di casa — abitava in via Nemorense 15, al piano ammezzato, proprio vicino a piazza Verbanò — per andare incontro alle avanguardie alleate.

Poco dopo rientrò con due pistole lanciarazzi tedesche e con diverse cartucce, primo sgombero d'una catasta di armi a lui già nota, occultata poco lungi dalla sua abitazione. Le depose e riscappò via di nuovo. Aveva sentito dire che alcuni tedeschi si erano fermati sulla via Salaria nei pressi di Villa Savoia per proteggere, evidentemente, la ritirata dei loro « camerati » verso nord e che un gruppo di partigiani italiani tentava di snidarli e di annientarli in attesa dell'arrivo delle truppe alleate. Ugo, felice che il suo momento, l'occasione tanto attesa fosse arrivata, corse verso gli animosi sulla Salaria.

Erano circa le nove di quel mattino, quando, armato di fucile e seguito da altri giovani, si presentava nella casa colonica al vicolo del Pino per informare che al ponte sull'Aniene alcuni soldati tedeschi stavano predisponendo il brillamento di mine ai fianchi delle arcate. Trovava i contadini Antonio e Francesco Guidi, Luciano Curzi ed altri, e tutti gli obbedirono benché egli fosse il più giovane.

Il bimbo eroe dispose e guidò il suo minuscolo esercito all'azione di disturbo contro il presidio dei guastatori. E fece fuoco col suo fucile, defilato alla vista dalla capanna occupata per l'occasione.

I guastatori risposero a colpi di granata. Tre volte centrarono il bersaglio. Alla prima rimasero feriti il giovane contadino Francesco Guidi, che più tardi spirò in ospedale. Il piccolo Ugo continuò il fuoco fino a quando lo fulminò la terza granata messa a centro dai tedeschi e che aveva perforato il muro della casa...

Fuggito di casa per combattere, cadde combattendo, da volontario. Salvò il ponte vestendo di lutto la famiglia e inondando di lacrime amare il cuore della mamma e del babbo adorati.

I primi soldati che gli si avvicinarono quando fu caduto avevano con loro un tricolore a brandelli fissato ad un manico di scopa. E fu guardando quel tricolore che Ugo spirò tra le braccia del sottotenente paracadutista partigiano Giovanni Allegra, che ne udì pronunciare le due parole che gli eroi pronunciano davanti alla morte: « Viva l'Italia! ».

E privo ormai di vita fu portato nella vicina Clinica dell'I.N.A.I.L. in via Monte delle Gioie.¹

¹ Ecco la dichiarazione del sottotenente paracadutista Giovanni Allegra che fu testimone oculare dell'azione bellica nella quale perdeva la vita il piccolo Ugo Forno:

« Io sottoscritto dichiaro che, nell'azione militare contro i tedeschi lungo il fiume Aniene il giorno 5 giugno 1944, il dodicenne Ugo Forno di Enea, con fede patriottica e spirito guerriero combatteva assieme a noi pieno di entusiasmo per scacciare gli ultimi soldati tedeschi da Roma.

La sorte doveva essere purtroppo contraria al piccolo Eroe: una granata tedesca si abbatté su di lui squarciandogli il petto.

Subito raccolto da alcuni patrioti veniva trasportato all'Ospedale INAIL (via Monte delle Gioie) e qui lasciato avvolto in una bandiera tricolore.

Si spegneva così in quel giorno di esultanza e di vittoria la giovane vita di Ugo Forno, un Italiano che ardentemente sentiva l'amore per la Patria.

In fede,

f.to: GIOVANNI ALLEGRA
Piazza Vescovio n. 7, Roma »

In una lettera successiva, datata 12 aprile 1947, spedita da Firenze e diretta al padre dell'eroico fanciullo, il ten. Allegra precisava ancora:

« ... in quanto a me, io non comandavo nessuna formazione organizzata: cercavo solo di combattere e di rendermi utile in mezzo a quei generosi giovani della maggior parte dei quali non seppi neppure il nome.

Quanto ad avere accolto tra le braccia il corpo dell'Eroe, rivendico per intero questo onore e sono pronto a testimoniare in qualunque momento e anche di persona la verità dei fatti... ».

Altra preziosa testimonianza è quella resa dal Ten. col. dei Bersaglieri della Riserva Cesare Augusto Tron, proveniente dal S.P.E. e allora comandante la prima colonna del 6° battaglione e dell'8ª zona partigiani della D.C.:

« Dichiaro — egli attestò — che il giorno 5 giugno 1944 ebbi consegnato dalla famiglia Forno, abitante in via Nimorense 15, due pistole lanciarazzi di marca tedesca, circa 25 caricatori da moschetto ed alcuni razzi per pistola Very (da me successivamente versati all'Autorità) che il proprio congiunto Ugo di anni 12 aveva portati a casa poche ore prima che la sua giovane esistenza s'involasse in olocausto alla Patria.

In questa occasione appresi che il giovanetto Ugo eludeva la vigilanza dei genitori i quali si erano seriamente preoccupati per avere portato le suaccennate munizioni, e si portava come un fulmine sul luogo dove si svolgeva un'azione militare contro un nucleo tedesco annidato ai fianchi del Ponte sull'Aniene nei pressi dell'Aeroporto.

Da informazioni assunte personalmente è risultato che il piccolo Ugo, sprezzando ogni pericolo, s'infiltrava fra alcuni giovani che da me erano stati allontanati da un altro luogo, dove avvenne un primo scontro con altri

Per Ugo Forno il tricolore tornò a dispiegarsi come un lamento l'anno dopo quando il Preside della scuola media di via Sebenico ch'egli frequentava, il prof. Luigi Cozzolengo, ed un compagno di classe, Luciano Cirri, lo commemorarono rievocandone le gesta,² mentre l'insegnante di religione, l'indimenticabile

tedeschi, e con coraggio, spirito di abnegazione e di sacrificio, procurandosi un'arma s'impegnava a sparare contro i tedeschi i quali rispondevano con tiri di granata, una delle quali lo colpiva al cuore freddandolo.

Finiva così un'eroica figura di combattente caduto sul campo della gloria, nonostante la sua giovanissima e fiorente età.

Per avere conosciuto personalmente il giovanetto, posso ben comprendere la ragione dell'atto eroico dallo scomparso compiuto.

Egli era dotato di particolare virtù, di accesi sentimenti di amor patrio, di vivace intelligenza e di spirito combattivo e guerriero e ciò risponde ai requisiti svelati nel periodo precedente all'entrata delle truppe alleate, quando più volte invocò di prestare la sua collaborazione manifestando il desiderio di accelerare la liberazione di Roma.

La sua precocità militare si oppose di fronte alla sua tenera età e fu costretto quindi, pur apprezzando il suo gesto, di rinunciare al suo ammirevole proposito...

Rilascio alla desolata famiglia la presente attestazione a conforto del fiero dolore di cui è stata colpita ed a testimonianza del sacrificio compiuto dal proprio congiunto Ugo. La Patria ne sia orgogliosa annoverandolo tra i Figli più puri e tra il più piccolo degli Eroi caduti in combattimento, il più piccolo dell'esercito mondiale ».

² Siamo in grado di riferire il discorso pronunciato dal compagno di classe di Ugo Forno, lo studente Luciano Cirri (oggi alto funzionario dell'Alitalia), in occasione della commemorazione del primo anniversario della sua morte gloriosa sul campo dell'onore. Così fu raccolto dalle sue labbra:

« Ugo Forno, nostro compagno, perdeva la vita il 5 giugno dello scorso anno. In quel giorno, che rimarrà eternamente impresso nelle menti di noi tutti che lo conoscemmo e gli volemmo bene, abbandonava la propria casa e si avviava intrepido verso i dintorni di Villa Chigi dove alcuni patrioti procedevano ad un sistematico rastrellamento dei superstiti soldati tedeschi.

Anch'egli volle imbracciare il moschetto; anch'egli volle combattere assieme a quei giovani ardimentosi, poiché in quel momento riviveva in lui il coraggio dei nostri martiri e dei nostri eroi.

E combatté... combatté fino a quando una granata tedesca non pose termine alla sua giovane promettentissima vita. E seppe morire da uomo e da soldato così come aveva combattuto. Forse, nel momento in cui donava la sua esistenza alla Patria, ebbe la visione della madre, dell'adorata madre, che avrebbe pianto e sofferto indicibilmente sul povero corpicino insanguin-

mons. Cosimo Bonaldi, il solerte parroco di Santa Maria degli Angeli e già cappellano delle carceri di « Regina Coeli », ne rievocò le virtù civiche e cristiane.

* * *

Oggi il nome di Ugo Forno è purtroppo già dimenticato e invano attende di essere perpetuato accanto al ponte che per lui è ancora in piedi.

Solo la sua scuola, intitolata a Luigi Settembrini, gli ha dedicata l'aula che egli frequentò alunno della terza media. Sulla parete principale, sotto il Crocifisso, c'è la sua fotografia con questa bella epigrafe dettata dallo stesso mons. Bonaldi: *Giovanetti / In questa Scuola, dopo quella domestica, imparai ad amare Iddio, la Patria, e la Famiglia. / Gli ultimi resti di un nemico in fuga tentavano di minare il ponte sull'Aniene. / La sicura distruzione mi riempì di sdegno. / Rapidamente disseppellii le armi nascoste in una vicina grotta e precedendo un reparto di*

nato. Ma egli comprendeva che se le arrecava un così fiero dolore, era perché aveva risposto all'invocazione della Grande Madre, della Madre di noi tutti, l'Italia.

Intrepido Ugo, nostro caro compagno, il tuo valore ha avuto il meritato compenso: tu ora non sei più Ugo Forno, ma il "soldato Ugo Forno, presente alle bandiere". Il gesto che hai compiuto, il sangue generoso versato ti rendono degno di questo onore. Noi, tuoi coetanei, che ti abbiamo conosciuto nei tuoi aspetti più simpatici e spontanei, che abbiamo diviso teco le lunghe ore di studio e di giuoco, ti veneriamo come uno di quegli eroi, che abbondano nella storia italiana, i quali combatterono e caddero come te per l'indipendenza della nostra terra.

Sia gloria a te che spargesti il tuo sangue vermiglio e mettesti in granglie la tua famiglia per la sua indipendenza.

E se la vita ha abbandonato il tuo corpicino straziato dalla mitraglia, se tu non sei più tra i tuoi amici, la tua bella e pura anima vivrà in eterno nel cielo degli eroi, ed il ricordo tuo, del tuo atto generoso, rimarrà imperituro nelle nostre menti, e più ancora nei nostri cuori, e ci inciterà a nutrire per la Patria quell'amore che tu nutrivisti, ed a spargere il nostro sangue per essa, se necessario, come tu lo hai sparso.

Addio Ugo, compagno nostro! Vale! ».

*soldati americani, da buon milite della Santa Battaglia feci fuoco.
/ Caddi vincendo / Forti ed entusiasti preparatevi anche voi alla
lotta e alla vittoria. / Ugo Forno.*

Presso l'Ufficio Ricompense del Ministero della Difesa è finita incomprensibilmente agli atti la superba motivazione della medaglia d'oro alla memoria del più giovane soldato della nostra guerra di liberazione.³

Nel trentesimo anniversario del sublime sacrificio, la Commissione toponomastica cittadina ha promesso di intitolare ad Ugo Forno un tratto di strada. Quale migliore occasione per intitolare a lui l'anonimo ponte sull'Aniene, che per lui è ancora in piedi?

MARIO BOSI

³ L'Esercito ha considerato l'eroico giovanetto quale militare caduto e presente alle bandiere. La Commissione Laziale per il riconoscimento della qualifica di partigiano e di patriota (D.L.L. 21 agosto 1945, n. 518) ha riconosciuto Ugo Forno « partigiano combattente isolato, caduto per la lotta di liberazione » (verbale del 9 novembre 1946, prot. n. 2721).

I resti terreni di Ugo Forno riposano nel cimitero al Verano nel loculo 57, fila III dello scaglione « R », nel muro perimetrale presso l'ingresso di Portonaccio.